

Gioacchino Rossini

OTELLO

Dramma per musica in tre atti

Libretto di Francesco Berio Di Salsa

PERSONAGGI

Otello <i>Africano al servizio di Venezia</i>	<i>tenore</i>
Desdemona <i>sua amante e sposa occulta</i>	<i>soprano</i>
Elmiro <i>nobile veneziano padre di Desdemona</i>	<i>basso</i>
Rodrigo <i>amante disprezzato di Desdemona</i>	<i>tenore</i>
Jago <i>nemico occulto di Otello</i>	<i>tenore</i>
Emilia <i>confidente di Desdemona</i>	<i>tenore</i>
Lucio <i>confidente di Otello</i>	<i>tenore</i>
Doge	<i>tenore</i>
Un gondoliere	<i>tenore</i>

Senatori, seguaci di Otello, damigelle del seguito di Desdemona, popolo

L'azione fingesi a Venezia.

Prima rappresentazione:

Napoli, Teatro del Fondo 4 dicembre 1816

ATTO PRIMO

Scena I°

La scena rappresenta la sala del Senato, in fondo della quale fra alcuni archi vedesi il lido coperto di popolo che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza

Doge, Elmira e Senatori seduti, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle schiere.

[No. 1 Introduzione]

POPOLO

Viva Otello, viva il prode,
delle schiere invitto duce!
Or per lui di nuova luce
torna l'Adria a svolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi
militò con lui fortuna.
Si oscurò l'Odrisia luna
del suo brando al fulminar.

(Sbarcato Otello, si avvanza verso il Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo e da Lucio.)

[Recitativo]

OTELLO

Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
caddero estinti. Al lor fuoror ritolsi
sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
l'acciar temuto; e delle vinte schiere
depongo al vostro piede armi e bandiere.

DOGE

Ah! di qual premio mai...

OTELLO

Mi compensaste assai
nell'affidarvi in me. D'Affrica figlio,
quì straniero son io; ma se ancor serbo
un cor degno di voi, se questo suolo
più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
m'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

JAGO

(Che superba richiesta!)

RODRIGO

(A' voti del mio cor fatale è questa.)

DOGE

Tu d'ogni gloria il segno
vincitor trascorresti. Il brando invitto
riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
vieni tra i plausi a coronar il crine
del meritato alloro.

RODRIGO

(a Jago)

(Dunque perder dovrò colei, che adoro?)

JAGO

(a Rodrigo)

(Taci, non disperar.)

OTELLO

Confuso io sono
a tante prove e tante
d'un generoso amor. Ma meritarme
poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
d'aspetto, e di costumi
sì diverso da voi?

DOGE

Nascon per tutto, e rispettiam gli eroi.

[No. 2 Cavatina]

OTELLO

Ah! sì, per voi già sento
nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
sento infiammarsi il cor.

(tra sé)

(Premio maggior di questo
da me sperar no lice.
Ma allor sarò felice
quando il coroni Amor.)

POPOLO

Non indugiar, t'affretta:
Deh vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.)

JAGO

(T'affrena, la vendetta
cauti dobbiam celar.)

OTELLO

(Deh! Amor, dirada il nembo
cagion di tanti affani;
comincia coi tuoi vanni
la speme a ravvivar.)

SENATORI E POPOLO

Non indugiar, t'affretta,
deh vieni a trionfar.

*(Parte Otello sequito da Senatori e dal Popolo.
Elmiro rimane)*

Scena II°

Elmiro, Jago, Rodrigo

[Recitativo]

ELMIRO

Rodrigo!...

RODRIGO

Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdemona?... che dice?...
Si ricorda di me?... sarò felice?

ELMIRO

Sospira, piange, e la cagion mi cela
dell'occulto suo duol.

RODRIGO

Ma in parte almeno...

ELMIRO

Arrestarmi non posso; odi lo squillo
delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg'io
volgere il piè; ci rivedremo: addio.

(Parte.)

Scena III°

Jago, Rodrigo

RODRIGO

Udisti?

JAGO

Udii.

RODRIGO

Dunque abbagliato Elmiro
dalla gloria fallace
dell'Afro insultator, potrebbe ei forse,
degenerar dagli avi, a un nodo indegno
sacrificar la figlia?

JAGO

Ah, frena,
frena gl'impeti alfin. Jago conosci,
e diffidi così? Tutti ho presenti
i miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
vendicarci potrem. Se quell'indegno,
dell'Africa rifiuto,
or qui tant'alto ascese,
e pel tuo ben s'accese,
oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
basta a domare il suo crudele orgoglio.

(Gli porge un foglio.)

RODRIGO

Che leggo? e come mai...

JAGO

Per or t'accheta.
Tutto saprai: ogni ritardo or puote
render vana l'impresa.

RODRIGO

Onedggia il core
tra la speme, lo sdegno ed il timore.

[No. 3 Duetto]

JAGO

No, non temer, serena
l'addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
fidati all'amistà.

RODRIGO

Calma sù i labbri tuoi
trova quest'alma opressa,
ed una sorte istessa
con te dividerà.

JAGO, RODRIGO

Se uniti negli affani
noi fummo un tempo insieme,
or una dolce speme
più stretti ci unirà.

RODRIGO

Nel seno già sento
risorger l'ardire.

JAGO

Vicino il contento
mi pinga il pensier.

JAGO, RODRIGO

A un'alma, che pena
si rende più grato
quant'è più bramato,
atteso piacer.

(Partono.)

Scena IV°

Stanza nel palazzo di Elmira

Desdemona, Emilia

[No. 4 Scena e Duetto]

EMILIA

Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
si trasformi in piacer. Carco di allori
a noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

DESDEMONA

Emilia, ah tu ben sai
quanto finor penai, come quest'alma
al racconto fedel del suo periglio,
si pingea palpitante in sul mio ciglio,
e fra i palpiti miei, fra le mie pene,
quante volte dicea: Perchè non viene?
Ed or ch'è me vicino
mi veggo in preda al più crudel destino.
Ah perchè mai questa sua gloria accresce
in me per lui l'affetto,

come nel padre mio l'odio e il dispetto?

EMILIA

Sicura del suo core, ogni altra tema
inutile si rende.

DESDEMONA

Ah! ch'io pavento
ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene
quando parte tu stessa
del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
dono sì caro allor non giunse; il padre
soprese il foglio, ch'io con man tremante
a lui vergava. Al suo Rodrigo invece
diretto il crede: io secondai l'errore;
ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell'idol mio le usate
note più non rividi... un dubbio atroce
m'agita, mi confonde...
Chi sa? conobbe ei forse
pegno sì dolce in mano altrui? me infida
crede dunque?...

EMILIA

Che dici?
Timido è Amore, e spesso si figura
un mal che non esiste, o che non dura.

[Duetto]

DESDEMONA

Vorrei, che il tuo pensiero
a me dicesse il ver.

EMILIA

Sempre è con te sincero:
No, che non dei temer.

DESDEMONA

Ma l'amistà sovente
ciocché desìa si finge.

EMILIA

Ma un'anima languente
sempre il dolor si pinga.

DESDEMONA

Ah! crederti vorrei,
ma a te s'oppone il cor.

EMILIA

Crede a me tu dei
e non fidarti al cor.

DESDEMONA, EMILIA

Quanto son fieri i palpiti
che desta a noi l'amor!
Dura un momento il giubilo,
eterno è il suo dolor.

[Recitativo]

DESDEMONA

Ma che miro? ecco che incerto i passi
muove il perfido Jago;
fuggiam, si eviti; ei rintracciar potria
sul mio volto l'amor, la pena mia.

(Partono.)

Scena V°

Jago, indi Rodrigo

JAGO

Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
della tua destra... un tempo a' voti miei
utile io la credei... Tu mi sprezzasti
per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
gli involati d'amor furtivi pegni.
Ma Rodrigo a me riede;
che mai dirmi dovrà?

RODRIGO

Sai del mio bene
il genitor dov'è?

JAGO

Miralo, ei viene.

Scena VI°

Elmiro e detti

ELMIRO

Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
in cui dovrai di sposo
dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
il mio dover, la tua virtude, il fero
odio che in petto io serbo

per l'African superbo. Insiem congiunti
per sangue, e per amor, facil ne fia
opporci al suo poter. Ma tu procura
al padre tuo, che invitto e amato siede
in su l'Adriaco soglio,
svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

RODRIGO

Ah! sì: tutto farò.

ELMIRO

Jago, t'affretta
a compir l'Imeneo. A parte sei
delle mie brame, e dei disegni miei.

RODRIGO

Ah di qual gioia sento acceso il mio petto!
Ma sarò sì felice?

ELMIRO

Io tel prometto.

(partono)

Scena VII°

Elmiro solo

ELMIRO

Vendicarmi dovrò; né più si vegga,
che un barbaro stranier con modi indegni
ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

Scena VIII°

Desdemona ed Elmiro

ELMIRO

La figlia a' voti miei
opportuna qui giunge.

DESDEMONA

Ah padre, lascia,
che rispettosa io baci...

ELMIRO

Amata figlia,
vieni, vieni al mio seno. In questo fausto giorno
dividere vo' teco il mio contento.

DESDEMONA

(a parte)

Che mai dirmi potrà? spero e pavento!

ELMIRO

Dal sen saccia ogni duolo. Un premio or t'offro
che a te grato sarà.

DESDEMONA

(Forse d'Otello
Lo calmaro i trionfi?)

ELMIRO

In vaga pompa
seguire or or tu dei
tra i plausi popolari i passi miei.

(Parte)

Scena IX°

Desdemona sola

DESDEMONA

Qual enigma è mai questo! lo nol comprendo.

Scena X°

Emilia e detta

DESDEMONA

Emilia, in quali tumulti
sento il misero cor!

EMILIA

Che avvenne?

DESDEMONA

Il padre
un premio m'offre e vuole,
che, il seno e il crin pomposamente adorno
festeggi insieme con lui sì fausto giorno.
Tra la speme e il timor che mi consigli?

EMILIA

Fingon gli amanti ognor nuovi perigli,
ma tu non paventar. Chi sà!... d'un padre
l'amore in lui parlò. Forse d'Otello
alla gloria egli cede, e l'odio antico
cangiò in amore, e gli divenne amico,
Vieni, non indugiar.

DESDEMONA

Ti sieguo. Oh Dio,
palpita intanto il povero cor mio.

Scena XI°

Pubblica sala magnificamente adorna.

*Coro di Damigelle. Coro degli amici, e confidenti di
Elmiro.*

[No. 5 Coro e Finale I°]

CORO

Santo Imen! te guida Amore
due bell'alme ad annodar.

CORO DELLE DAMIGELLE

Dell'amore il dolce ardore
tu procura di eternar.

PARTE DEL CORO

Senza lui divien tiranno
il tuo nobile poter.

ALTRA PARTE

Senza te cagion di affanno
è d'amore ogni piacer.

TUTTI

Qual momento di contento!
Tra l'amore ed il valore
resta attonito il pensier!

Scena XII°

*Entrano Elmiro, Desdemona, Emilia e Rodrigo con
suo seguito.*

DESDEMONA

Dove son? Che mai veggio?
Il cor non mi tradi!

ELMIRO

Tutta or riponi
la tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
può renderti felice.

RODRIGO

Che mai dirà?...

EMILIA

Qual cenno!

DESDEMONA

Oh me infelice!

ELMIRO

Appaga i voti, miei, in te riposo.

DESDEMONA

Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

ELMIRO

Nel cor d'un padre amante
riposa, amata figlia,
è Amor, che mi consiglia
la tua felicità.

RODRIGO

Confusa è l'alma mia
fra tanti dubbi e tanti;
solo in sì fieri istanti
reggermi Amor potrà.

DESDEMONA

Padre... tu brami... oh Dio!
che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
chi mai resisterà?)

ELMIRO

Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?

RODRIGO

Tanto soffrir, ben mio,
tanto il mio cuor dovrà?

DESDEMONA

Deh taci!

ELMIRO

Che veggio?

RODRIGO

Mi sprezza!

ELMIRO

Resiste.

RODRIGO E DESDEMONA

Oh ciel! da te chieggo
soccorso, pietà.

ELMIRO

Deh giura.

DESDEMONA

Che chiedi?

RODRIGO

Ah vieni...

DESDEMONA

Che pena!

ELMIRO

Se al padre non cedi,
punirti saprà.

RODRIGO

Ti parli l'amore:
Non essermi infida.
Quest'alma a te fida
più pace non ha.

ELMIRO

D'un padre l'amore
ti serva di guida:
Al padre t'affida
che pace non ha.

DESDEMONA

Di sorte il rigore
a pianger mi guida.
Quest'alma a lui fida
più pace non ha.

Scena XIII°

*Otello nel fondo del teatro, seguito da alcuni suoi
compagni, e detti*

OTELLO

L'ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto!...

SEGUACI

Taci!

RODRIGO

Ti muova il pianto mio,
ti muova il mio dolor.

ELMIRO

Risolvi...

OTELLO

Io non resisto!

SEGUACI

Frenati...

ELMIRO

Ingrata figlia!

DESDEMONA, RODRIGO

Oh Dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor!

TUTTI

Al rio destin rubello
chi mai sottrarla può?

ELMIRO

Deh giura...

OTELLO

Ah ferma...

TUTTI

Otello!...
Il core in sen gelò!

ELMIRO

Che brami?

OTELLO

Il suo core...
Amore mel diede,
e Amore lo chiede,
Elmiro, da te.

ELMIRO

Che ardire!

DESDEMONA

Che affanno!

RODRIGO

Qual'alma superba!

OTELLO

(a Desdemona)

Rammenta... mi serba
intatta la fè.

RODRIGO

E qual dritto mai,
perfido! su quel core
vantar con me potrai,
per renderlo infedel?

OTELLO

Virtù, costanza, e amore,
il dato giuramento...

ELMIRO

Misero me! che sento?
Giurasti?

DESDEMONA

È ver: giurai...

ELMIRO E RODRIGO

Per me non hai più fulmini,
inesorabil Ciel!

ELMIRO

Vieni.

OTELLO

T'arresta!

RODRIGO

Invano
l'avrai tu, mio nemico...

ELMIRO

Empia!... ti maledico...

TUTTI

Ah!... che giorno d'orror!
Incerta l'anima
vacilla e geme,
la dolce speme
fuggì dal cor.

RODRIGO

Parti, crudel.

OTELLO

Ti sprezzo.

(Elmiro prende Desdemona, e protetto da suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.)

DESDEMONA

Padre!...

ELMIRO

Non v'è perdono.

RODRIGO

Or or vedrai chi sono.

OTELLO

Paventa il mio furor!

TUTTI

Smanio, deliro e fremo...

DESDEMONA

Smanio, deliro e tremo
No, non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor!

ATTO SECONDO

Scena I°

Stanza di Elmiro

Rodrigo e Desdemona

[Recitativo]

DESDEMONA

Lasciami.

RODRIGO

È dunque vano
il mio dolor, l'ira del padre.

DESDEMONA

Ah vanne!
Io per te sol sono infelice.

RODRIGO

Oh Dio!
Non dir così... Se mai per me sereni
io veggo a scintillar questi occhi tuoi,
farò, bel Idol mio, ciò che tu vuoi.

DESDEMONA

Placami dunque il padre.
Rendimi l'amor suo, mostra nel petto
qual grand'alma rinchiudi e generosa.

RODRIGO

Ma Otello, Otello adori!

DESDEMONA

Io gli son sposa.

[No. 6 Aria]

RODRIGO

Che ascolto? ahimè, che dici?
Ah! come mai non senti
pietà de' miei tormenti?
del mio tradito amor!
Ma se costante sei

nel tuo rigor crudele,
se prezzì i preghi miei,
le giuste mie querele,
saprò con questo braccio
spezzar l'occulto laccio,
punire il traditor.

(parte)

Scena II°

Desdemona sola

[Recitativo]

DESDEMONA

M'abbandonò!... disparve!... Oh me infelice!
Che ma farò?... Restar degg'io?... Seguirlo?...
Terribile incertezza! Ah! chi m'aita?
chi mi consiglia?

Scena III°

Emilia e detta

DESDEMONA

Ah! vieni, Emilia, vieni,
soccorrimi, previeni
l'ultima mia rovina.

EMILIA

Che avvenne! Oh Ciel! perchè così così tremante?

DESDEMONA

Io perderò per sempre il caro amante.

EMILIA

Chi tel rapisce?

DESDEMONA

Il suo rival, Rodrigo:
a lui svelai, che sposa...

EMILIA

Ah! che facesti?

DESDEMONA

È tardi il pentimento;
in sì fatal momento
sol m'addita un cammin onde sicura

possa giungere a lui.

EMILIA

Ma se sorpresa sei, se il genitore...

DESDEMONA

Più riguardi non ho, non ho più tema,
presente è il suo periglio al mio pensiero.
Salvasi... a lui mi chiama il mio dovere.

(parte)

Scena IV°

Emilia sola

EMILIA

Ella a perdersi va; seguirla io deggio...
sola... che fò! se giugne il padre... Ah? prima
le mie compagne, le sue fide amiche
avvertire si denno. Alcuu soccorso
posso almeno sperar... in qual cimento
È questo core in sì fatal momento!

(Parte.)

Scena V°

Giardino nella casa di Otello

Otello assiso nella massima costernazione

[No. 7 Scena e Duetto]

OTELLO

Che feci?... ove mi trasse
un disperato amor! io gli posposi
la gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non è forse?... in faccia al Cielo
fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
la sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
vederla in braccio ad altri, e non morire?

Scena VI°

Iago e detto

IAGO

Perchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra,
che Otello alfin tu sei.

OTELLO

Lasciami in preda
al mio crudo destin.

IAGO

Del suo rigore
hai ragion di langarti:
Ma tu non dei, benchè nemico il Fato,
cader, per nostro scorno, invendicato.

OTELLO

Che mai far deggio?

IAGO

Ascoltami... che pensi?...
In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
di difesa ti son... sono bastanti
i tuoi nemici ad atterrir... a farti
sprezzare ogni altro affetto.

OTELLO

Quai terribili accenti!
L'interrotto parlare, i dubbi tuoi,
l'irrisolto volto,
in quanti affanni involto
hanno il povero cor! Spiegati. Ah! non tenermi
in sì fiera incertezza.

IAGO

Altro dirti non sò: dal labbro mio
altro chieder non dei.

OTELLO

Chieder non deggio?... Oh Dio! Quanto s'ac-
cresce
il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
l'infida...

IAGO

E perché cerchi
nuova cagion d'affanni?

OTELLO

Tu m'uccidi così. Meno infelice
sarei se il vero io conoscessi.

IAGO

Ebbene,
il vuoi?... T'appagherò... Che dico? io gelo!

OTELLO

Parla una volta!

IAGO

Oh qual arcano io svelo!
Ma l'amistà lo chiede,
io cedo all' amistà. Deh sappi...

OTELLO

Ah, taci!...
ohimè! tutto compresi.

IAGO

E che farai?

OTELLO

Vendicarmi, e morir.

IAGO

Morir non dei,
e in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTELLO

Ma non tremenda e fiera,
qual'io bramo, quale Amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto?...

(con incertezza)

Ah! se tal fosse... qual in me... Tu Iago,
mi comprendi, ed il tradirmi or fora
delitto ancora in te.

IAGO

Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
questo foglio per me.

(Gli dà un foglio.)

OTELLO

Che miro! oh Dio!
Sì! di sua man son queste
le crudeli d'amor cifre funeste.

[Duetto]

Non m'inganno; al mio rivale
l'infedel vergato ha il foglio;
più non reggo al mio cordoglio!
lo mi sento lacerar.

IAGO

(Già la fera gelosia
versò tutto il suo veleno,

tutto già gl'inonda il seno,
e mi guida a trionfar.)

OTELLO

(legge)

“Caro bene”... e ardisci, ingrata?

IAGO

(Nel suo ciglio il cor il leggo.)

OTELLO

“Ti son fida”... Ahimè! Che leggo?
Quali smani io sento al cor!

IAGO

(Quanta gioia io sento al cor!)

OTELLO

“Di mia chioma un pegno”...
Oh Cielo!

IAGO

(Cresce in lui l'atroce sdegno.)

OTELLO

Dov'è mai l'offerta pegno?

IAGO

Ecco... il cedo con orror!

OTELLO

Nò, più crudele un'anima...

IAGO

(Nò, più contenta un'anima...)

OTELLO, IAGO

No, che giammai si vide!

OTELLO

Il cuor mi si divide
per tanta crudeltà.

IAGO

Propizio il ciel m'arride:
L'indegna ah! si, cadrà.)

OTELLO

Che far degg'io?

IAGO

Ti calma.

OTELLO

Lo spero invan

IAGO

Che dici?

OTELLO

Spinto da furie ultrici
punirla alfin saprò.

IAGO

Ed oserai?...

OTELLO

Lo guiro.

IAGO

E Amore...

OTELLO

Io più nol curo.

IAGO

T'affida, i tuoi nemici
or dunque abatterò.

OTELLO

L'ira d'avverso fato
io più non temerò.
Morrò, ma vendicato
sì... dopo lei morirò.

IAGO

(L'ira d'avverso fato
temer più non dovrò:
son io già vendicato,
di lui trionferò.)

(Parte)

Scena VII°

Otello solo

[Recitativo]

OTELLO

E a tanto giunger puote

un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

Scena VIII°

Rodrigo e detto

OTELLO

Rodrigo... e che mai brami?

RODRIGO

A te ne vengo
tuo nemico, se il vuoi:
ma al mio voler se cedi,
tuo amico, e difensor.

OTELLO

Uso non sono
a mentire, a tradir. Io ti disprezzo
nemico, o difensor.

RODRIGO

(a parte)

(Oh che baldanza!)
Non mi conosci ancor?

OTELLO

Sì, ti conosco,
perciò non ti pavento;
sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

[No. 8 Terzetto]

RODRIGO

Ah vieni, nel tuo sangue
vendicherò le offese:
se un vano amor t'accese,
distruggerlo saprò.

OTELLO

Or or vedrai qual chiudo
giusto furor nel seno:
sì, vendicarmi appieno
di lei, di te dovrò.

A DUE

Qual gioia! all'armi! all'armi!
Il traditor già parmi
veder trafitto al suol.

Scena IX°

Desdemona giunge, e detti.

DESDEMONA

(arrestandoli)

Ahimè! fermate, udite...
Solo il mio cor ferite,
cagion di tanto duol.

RODRIGO, OTELLO, DESDEMONA

Che fiero punto è questo!

RODRIGO, OTELLO

L'indegna a me d'innante!

DESDEMONA

L'ingrato a me d'innante!

RODRIGO, OTELLO

Pinta ha sul reo sembiante
tutta l'infedeltà.

DESDEMONA

Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?

OTELLO

Deh sieguimi.

RODRIGO

Ti sieguo.

OTELLO

Son pago alfin.

DESDEMONA

T'arresta.

OTELLO

Vanne.

DESDEMONA

Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi sacci?...
Qual barbaro furore,
così ti accende il core,
che vaneggiar ti fa?

OTELLO

Ah perfida?... E ardisci...

RODRIGO

T'affretta.

DESDEMONA

Che mai sento!

A TRE

Più barbaro tormento
di questo non si dà.

DESDEMONA

Ah per pietà!

OTELLO

Mi lascia.

DESDEMONA

Ma che ti feci mai?

OTELLO

Or ora lo vedrai...

(fra sé)

Finge l'indegna ancor!

A TRE

Tra tante smanie e tante
quest'alma mia delira,
vinto è l'amor dall'ira,
spira vendetta il cor.

(partono)

DESDEMONA

Quest'alma che delira
sù i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!
L'ingrato mi lasciò! misera io moro.

(sviene)

[Recitativo]

EMILIA

Desdemona! Che veggio! al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto...
O Ciel! chi mi soccorre!

Quale aiuto recarle?...
O tu dell'alma mia parte più cara,
ascoltami, deh, riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama... Ah! non risponde.
Gelo è il petto e la man... Chi me l'invola?
Quel barbaro dov'è?... Vorrei... Che miro?...
Apre i languidi lumi... alfin respiro.

DESDEMONA

Chi sei?...

EMILIA

Non mi conosci?

DESDEMONA

Emilia!

EMILIA

Ah quella,
quell'appunto son'io. Segui i miei passi,
salvati per pietà.

DESDEMONA

Ma potrò mai
rivederlo?... abbracciarlo!... Ah se nol sai
vanne, cerca, procura...

EMILIA

E che mai chiedi?
Intenderti chi può?

DESDEMONA

Confusa, oppressa
in me non sò più ritrovar me stessa!

[No. 9 Aria e Finale II°]

Che smania. Oimè! che affanno?
Chi mi soccorre, oh Dio!
Per sempre, ah, l'idol mio
perder così dovrò!
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
salvalo almen; me uccidi;
contenta io morirò.

Scena XI°

Coro di damigelle, indi coro di confidenti, poi Elmiro

Qual nuova a me recate?...
Men fiero, se parlate,

si rende il mio dolor.

CORO DI DAMIGELLE

Freme il mio core e tace.

DESDEMONA

De' detti ah! più loquace
è quel silenzio ancor!

(Si avvanza il coro dei confidenti)

DESDEMONA

Ah ditemi almen voi...

CORO

Che mi saper tu voi?

DESDEMONA

Se vive il mio tesor.

CORO

Vive, serena il ciglio...

DESDEMONA

Salvo dal suo periglio?...
Altro non brama il cor.

ELMIRO

Qui!... indegna!

DESDEMONA

Il genitore!

ELMIRO

Del mio tradito onore
come non hai rossor?

CORO

Oh ciel! qual nuovo orror!

DESDEMONA

L'error d'un'infelice,
pietoso, in me perdona.
Se il padre m'abbandona,
da chi sperar pietà?

ELMIRO

No, che pietà non merti.
Vedrai fra poco, ingrata,
qual pena è riserbata

per chi virtù non ha.

DESDEMONA

Palpita il cuor nel petto.
a quel severo aspetto
più reggere non sa!

ELMIRO

Odio, furor, dispetto
han la pietà nel petto
cangiata in crudeltà.

DAMIGELLE

Come cangiar nel petto
può il suo paterno affetto
in tanta crudeltà?

CONFIDENTI

Se nutre nel suo petto
un impudico affetto
giusta è la crudeltà.

ATTO TERZO

Scena I°

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

[No. 10a Scena e Canzone del Gondoliere]

DESDEMONA

Ah!

EMILIA

Dagli affanni oppressa
parmi fuor di sé stessa.
Che mai farò?... chi mi consiglia? oh Cielò!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

DESDEMONA

(fra sé)

Ah no; di rivederlo io più non spero!

EMILIA

(facendosi coraggio ed avvicinandosi a lei)

Rincorati, m'ascolta... In me tu versa
tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

DESDEMONA

Che mai dirti poss' io?...
Ti parli il mio dolor, il pianto mio.

EMILIA

Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,
da saggia che tu sei,
di dar tregua per poco alle tue pene.

DESDEMONA

Che dici?... che mai pensi?... In odio al Cielo,
al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss' io tregua, o riposo?

*(Sentesi da lungi il gondoliere che scioglie all'aura
un dolce canto.)*

[Canzone del gondoliere]

GONDOLIERE

“Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.”

(Desdemona a quel canto si scuote.)

DESDEMONA

Oh come infino al cuore
giungon quei dolci accenti!

(Alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.)

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
lo stato mio crudele!

EMILIA

È il Gondoliere, che cantando inganna
il cammin sulla placida laguna
pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.

DESDEMONA

Oh lui felice! ah! se potessi anch'io
sperar... vana lusinga!... a inutil pianto
Sol mi serbasti ingiusto Amor!...

EMILIA

Che veggio!
S'accresce il suo dolor...

DESDEMONA

Isaura!... Isaura!

EMILIA

Essa l'amica apella,
che all'Africa involata, se vicina
quì crebbe, e quì morio...

DESDEMONA

Infelice tu fosti
al par di me. Ma or tu riposi in pace.

EMILIA

O quanto è ver, che ratti a un core oppresso
si riuniscono gli affani!

DESDEMONA

O tu del mio dolor dolce strumento!

Caro pegno d'Amor, che sol m'avanzi,
io te riprendo ancora;
e unisco al mesto canto
i sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

[No. 10b Canzone del salice e preghiera]

DESDEMONA

Assisa a' piè d'un salice,
immersa nel dolore,
gemea trafita Isaura
dal più crudele amore:
l'aura tra i rami flebile
ne ripetva il suon.
I ruscelletti limpidi
a' caldi suoi sospiri,
il mormorio mesceano
de' lor diversi giri:
l'aura fra i rami flebile
ne ripetva il suon.
Salce, d'amor delizia!
Ombra pietosa appresta,
(di mie sciagure immemore)
all'urna mia funesta;
nè più ripeta l'aura
de' miei lamenti il suon.

Che dissi!... Ah m'ingannai!... Non è del canto
questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!

(Un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.)

Qual mai strepito è questo!...
Qual presagio funesto!

EMILIA

Non paventar; rimira:
Impetuoso vento è quel, che spira.

DESDEMONA

Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo
s'unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere
mesti sospiri, e pianto,
morì l'afflitta vergine
ahi! di quel salce accanto.

Morì... che duol! l'ingrato...
Potè... ma il pianto oh Dio!
proseguir non mi fa. Parti, ricevi
da' labbri dell'amica il bacio estremo.

EMILIA

Oh che dici!... Ubbidisco... oh come io tremo!

(Parte.)

Scena II°

*Desdemona nel massimo dolore dirige al cielo la
seguinte preghiera*

[Preghiera]

DESDEMONA

Deh calma, o Ciel, nel sonno
per poco le mie pene,
fa, che l'amato bene
mi venga a consolar.
Se poi son vani i prieghi,
di mia breve urna in seno
venga di pianto almeno
il cenere a bagnar.

(Ella cala la tendina e si getta sul letto.)

Scena III°

*Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per
una segreta porta, tenendo in mano una accesa fiac-
cola, ed un pugnale.*

[No. 10c Sortita Otello]

OTELLO

Eccomi giunto inosservato, e solo
nella stanza fatal... Iago involomni
al mio vicin periglio. Egli i miei passi
dirigere quì seppe.

*(Ei rimane per un momento attonito, indi attento
guarda in giro)*

Il silenzio m'addita
ch'ella di mia partenza omai sicura
sogna il rivale, e più di me non cura.

(Riguardando verso la tendina del letto)

Quanto t'inganni, egli or al suol trafitto...
Che dissi!... Ah sol tu compi al mio delitto!

*(Pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine
nel massimo tumulto del cuore.)*

Che miro! ahimè!... quegli occhi, abbenché
chiusi,
pur mi parlano al cor! Quel volto, in cui

natura impresse i più bei pregi sui,
mi colpisce, m'arresta.

(Confuso s'allontana dal letto)

Ma se mio più non è... perchè serbarlo?
Struggasi... - E chi mai puote

(avvicinandosi di nuovo a lei)

riprodurne l'egual!

(Indi si allontana da lei pieno di perplessità)

È sua la colpa,
se il mio temuto aspetto
l'allontana da me? Perchè un semblante,
barbaro ciel, non darmi in cui scolpito
si vedesse il mio cor?... Forse... ch'allora...
Che dico... E il tradimento
non merta il mio rigor? Mora l'indegna!

(avvicinandosi di nuovo al letto.)

Ahi! trema il braccio ancor! crudele indugio!

(rimirando la face)

Eccone la cagion... Tolgasi...

(Spegne la face gittandola a terra.)

Oh notte
che mi riedi sul ciglio, eternamente
colle tenebre tue copri l'orrore
di questo infausto giorno.

DESDEMONA

(in sonno)

Amato ben!

OTELLO

Che sento!... A chi quel nome?
Sogna, o è pur desta?

(Un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.)

Ah! che tra' lampi il cielo
a me più chiaro il suo delitto addita,
e a compir la vendetta il ciel m'invita.

(Un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello.)

OTELLO

Iniqua!

DESDEMONA

Ahimè!... che veggo!...
Come mai qui giungesti?...
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
inermi il petto mio,
se più quell'alma tua pietà non sente...

OTELLO

La tradisti, o crudel!

DESDEMONA

Sono innocente.

OTELLO

Ed osi ancor, spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
mi trafiggono a gara.

DESDEMONA

Ah padre! ah che mai feci!
È sol colpa la mia di averti amato.
Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!

[No. 10d Duetto]

DESDEMONA

Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,
sfoga il tuo reo furore,
intrepida morirò.

OTELLO

Ma sappi pria che mori,
per tuo maggior tormento
che già il tuo bene è spento,
che lago il trucidò.

DESDEMONA

lago! che ascolto?... oh Dio!
Barbaro! che facesti
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

OTELLO

Vile!... Ah sì, ben comprendo
perchè così t'adiri;
ma inutili i sospiri
or partono dal cor.

(I lampi continuano.)

DESDEMONA

Ah crudel!

OTELLO

Oh rabbia! lo fremo!

DESDEMONA

Ah! qual giorno!

OTELLO

Il giorno estremo...

DESDEMONA

Che mai dici?

OTELLO

A te sarà.

Ah! quel volto, a mio dispetto,
di furor disarmo il petto,
in me desta la pietà.

DESDEMONA

Per lui sento ancor nel petto,
Benché ingiusto, un dolce affetto,
per lui sento ancor pietà.

(Comincia il temporale.)

OTELLO

Notte per me funesta.
Fiera crudel tempesta!
Accresci coi tuoi fulmini,
col tuo fragore orribile
accresci il mio furor!

DESDEMONA

Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
col tuo fragore orribile
i palpiti, e l'orror.

(Il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore)

DESDEMONA

Oh Ciel! se me punisci
è giusto il tuo rigor.

(I tuoni cessano, ma i lampi continuano.)

OTELLO

Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m'arresto ancor?

DESDEMONA

Uccidimi... t'affretta,
saziati alfin crudel!

OTELLO

Si compia la vendetta.

(La prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.)

DESDEMONA

Ahimè!...

OTELLO

Mori, infedel!

(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto)

(dopo un breve silenzio)

[No. 10e Finale III°]

OTELLO

Che sento... Chi batte?...

LUCIO

(da fuori)

Otello!

OTELLO

Qual voce!
Occultati, atroce
rimorso nel cor.

Scena IV°

Lucio e detto

OTELLO

Rodrigo?

LUCIO

Egli è salvo.

OTELLO

E Iago?

LUCIO

Perisce.

OTELLO

Ah chi lo punisce?

LUCIO

Il Cielo, l'Amor...

OTELLO

Che dici?... e tu credi?...

LUCIO

Ei stesso le trame,
le perfide brame
sorpreso svelò.

OTELLO

Che ascolto!

LUCIO

Ah, già tutti
deh mira contenti...

OTELLO

A tanti tormenti
resister no sò.

Scena V° e ultima

(Doge, Elmiro e Rodrigo con seguito e detti.)

DOGE

Per me la tua colpa
perdona il Senato.

ELMIRO

Io riedo placato
qual padre al tuo sen.

RODRIGO

Il perfido Iago
cangiò nel mio petto
lo sedgno in affetto;
ti cedo il tuo ben.

OTELLO

Che pena!...

CORO

Che gioja!

DOGE E RODRIGO

Accogli nel core
il pubblico amore,
la nostra amistà.

ELMIRO

La man di figlia...

OTELLO

La man di tua figlia!...

(con sorpresa)

Sì... unirmi a lei deggio...
Rimira...

(scopre la tendina)

ELMIRO

Che veggio!...

OTELLO

Punito m'avrà...

(si uccide)

TUTTI

Ah!

FINE DELL'OPERA